

D FAMIGLIA

la Repubblica

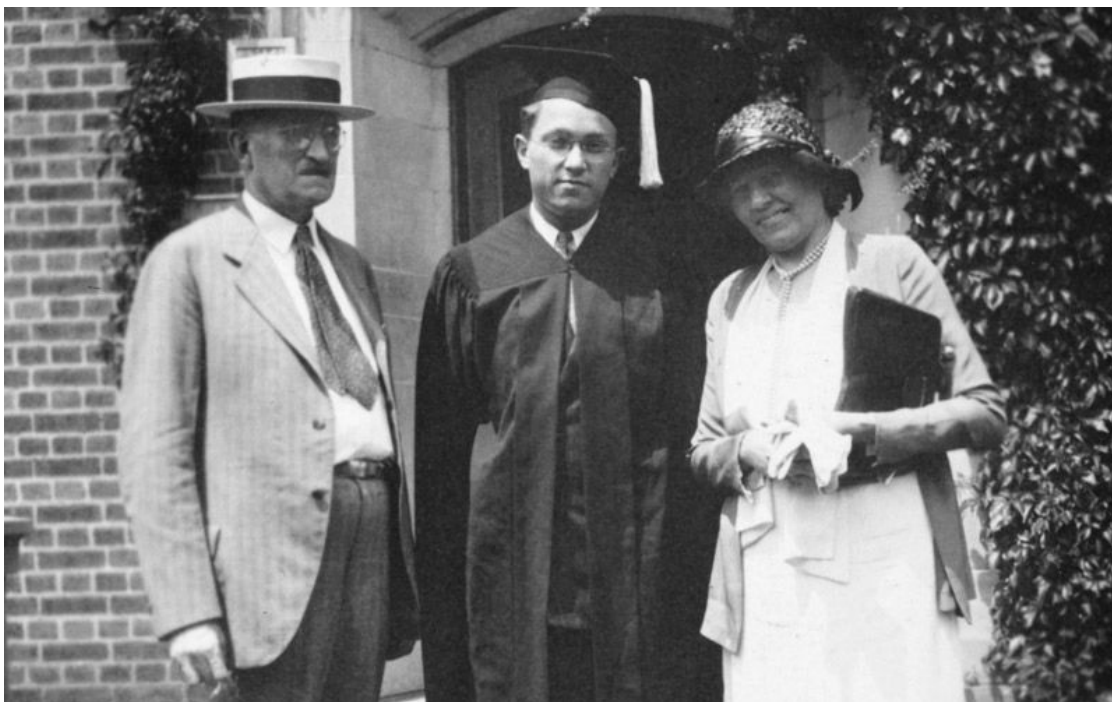
06/09/2013

giovani

SCELGO L'UNIVERSITÀ CON MAMMA E PAPÀ

Il 47% degli studenti italiani ammette di essere "mammone" nella scelta della facoltà universitaria. Infatti ben uno studente su due è influenzato nella decisione pedagogica dai genitori. Ma anche dagli aspetti economici della crisi. Ne parliamo con due esperti

DI SARA FICOELLI



"La caratteristica peculiare dell'Università consiste nell'insegnare a studiare. La laurea è solo la prova che si sa studiare, che si sa acquisire formazione da se stessi e che ci si è trovati bene nei percorsi della ricerca scientifica", sosteneva Maria Montessori, considerando quindi il percorso universitario più come una scuola di vita che come un iter necessario per specializzarsi in un settore. Chissà cosa avrebbe pensato, la pedagogista e filosofa, leggendo i risultati dello studio dell'Associazione Donne e Qualità della Vita, secondo i quali uno studente su due, in Italia, nella scelta della facoltà è condizionato dalle preferenze dei genitori. Quale scuola di vita, quale percorso di formazione può essere veramente tale, se inizia con un'imposizione che di fatto sacrifica la propria capacità di autodeterminazione di chi lo intraprende?

Secondo i dati dell'annuario statistico italiano 2012 dell'Istat, gli iscritti all'università per l'anno accademico 2010/2011 sarebbero stati ben 6.400 in meno rispetto a quello precedente, con un calo complessivo del 2,2%, mentre il numero degli studenti universitari era di circa 288mila circa. La diminuzione ha colpito quasi

tutti i corsi di laurea, da quelli del vecchio ordinamento a quelli di durata triennale, da quelli specialistici o magistrali a quelli a ciclo unico. Sono, inoltre, soprattutto le donne a decidere di proseguire gli studi nel post maturità e a portare positivamente a termine il percorso iniziato (il 37,8 di chi acquisisce un titolo di istruzione terziaria è di sesso femminile, gli uomini sono il 25,5%).

In base a questi dati, l'Associazione Donne e Qualità della Vita, presieduta dalla psicologa Serenella Salomoni, ha deciso di approfondire gli aspetti della scelta universitaria intervistando circa 1500 studenti liceali di entrambi i sessi, scoprendo così che il peso delle famiglie nella scelta è ancora preponderante e che ben uno studente su due è influenzato nella decisione pedagogica dai propri genitori. In particolare, tra i criteri alla base della scelta dell'ateneo più idoneo, al primo posto ci sono le proprie attitudini culturali (31%), al secondo i risultati scolastici ottenuti al liceo (19%), al terzo l'esempio di un familiare, un fratello o uno zio (17%), al quarto la logistica e il modus vivendi della città sede dell'università prescelta (15%), al quinto il valore del quadro docenti dell'università di destinazione (8%). Nel 5% dei casi, curiosamente, la scelta sarebbe totalmente casuale.

Ma chi influenza maggiormente i neo diplomati nella scelta della facoltà? Al primo posto, secondo lo studio, ci sono i genitori: ben il 47% degli studenti, uno su due, ammette infatti di essere "mammone" e di voler decidere insieme a mamma e papà la soluzione migliore, influenzato anche dagli aspetti economici rilevanti in tempo di crisi. Al secondo posto gli amici (23%), con i quali il confronto è serrato e approfondito, mentre il 21% sceglie di affidarsi al cuore ed è influenzato dal fidanzato/a. **Solo un 5% si affida ai professori del liceo.** "Spesso e volentieri" spiega il professor **Giovanni Puglisi**, rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, "i ragazzi non hanno le idee chiare, per cui non è proprio un male che i genitori abbiano ancora un ruolo determinante nel consigliarli per la scelta della facoltà universitaria, senza contare il fatto che senza il loro contributo economico difficilmente gli studenti potrebbero proseguire gli studi dopo il diploma. È fuori discussione, tuttavia, che in questa particolarissima congiuntura economica le decisioni dei ragazzi, pur tenendo conto delle loro attitudini personali, si orientino sempre più verso quei corsi di studio che garantiscono attualmente maggiori prospettive occupazionali e anche l'offerta didattica delle università è stata rimodulata di conseguenza".

"La famiglia" spiega la psicoanalista **Adelia Lucattini**, presidente della SIPSleS, Società Internazionale di Psichiatria Integrativa e Salutogenesi di Roma, "è sempre stata un elemento fondamentale e determinante nel favorire le inclinazioni e/o indicare la strada professionale ai figli, a partire dall'orientamento negli studi. Oggi gli adolescenti si trovano a scegliere già al quarto anno di scuola superiore e chiedono consiglio ai genitori e alla famiglia (gli zii hanno spesso in questo un ruolo molto importante). Uno dei problemi principali che si trovano ad affrontare è la difficoltà ad immaginare che tipo di lavoro faranno, come sarà e dove. La non conoscenza delle proprie reali inclinazioni, la diversità dello studio universitario da quello superiore e la distanza dal mondo del lavoro, in una società in rapida evoluzione come la nostra, è anche causa purtroppo dei molti "drop out", abbandono degli studi, tra gli studenti universitari italiani. Studi recenti hanno dimostrato l'importanza per gli adolescenti di sviluppare una sensibilità verso le proprie attitudini. La famiglia ha quindi sempre un ruolo determinante nella scelta, in modo fisiologico e sano, grazie a processi psichici d'identificazione dei ragazzi con i genitori, talvolta anche inconsapevolmente inclini a soddisfare i desideri e le ambizioni dei familiari perché magari confusi o incerti rispetto ai propri desideri. Capita anche che i ragazzi "sappiano" cosa fare e abbiano chiaro cosa desiderano studiare, diventare ed essere, grazie proprio al buon lavoro fatto dalla famiglia. In questo caso vanno senz'altro sostenuti e accompagnati, anche se la scelta è diversa da quella pensata o desiderata dai genitori per loro".

Alla domanda "pensi di trovare lavoro dopo la laurea?" solo un terzo degli studenti intervistati, circa il 32%, è ottimista e ben il 21% non crede, dopo il conseguimento del titolo, di poter trovare lavoro in Italia. Il 15% è convinto di dover sostenere ulteriori specializzazioni, mentre il 7% è dell'idea che dovrà seguire dei corsi di

perfezionamento o master all'estero. Un 5% è addirittura convinto di non riuscire a terminare gli studi. La ricerca ha inoltre indagato quali sono i fattori esterni alla famiglia e alle conoscenze che influenzano maggiormente le scelte delle facoltà e il 21% degli studenti ha indicato nei social network e nella rete la propria miglior fonte di notizie e indicazioni universitarie, il 19% la pubblicità, il 16% la reputazione e notorietà dei rettori, il 12% le strutture dei corsi e le tipologie di esami proposte. Infine, alla domanda "cosa ti aspetti dall'università?" il 31% ha risposto "un'opportunità di miglioramento economico", il 25% spera in una crescita culturale utile al lavoro, il 13% considera questo percorso come un'opportunità di accrescere le proprie conoscenze personali, il 9% un mezzo per aiutare economicamente la propria famiglia mentre l'8% sogna di conoscere, tra i banchi, l'anima gemella.

(06 settembre 2013)